



Gli occhiali Ritorno al futuro con Polaroid

Polaroid apre l'archivio e celebra il passato. Il marchio di occhiali, storico inventore delle lenti polarizzate, lancia Heritage: una serie di capsule collection

che reinterpreta i modelli prodotti dall'azienda dagli anni Trenta in avanti, rileggendo in chiave contemporanea gli stili e le tendenze del momento. Un progetto che omaggia il fondatore del brand, Edwin Land, che, inventando il filtro polarizzante, rivoluzionò non solo l'occhialeria, ma anche

la fotografia. E il modello in acetato PDL 6045/S, in foto, ricorda le mascherine rettangolari con cui all'esposizione internazionale World Trade Fair di New York del 1939 la Chrysler Corporation proiettò il primo film commerciale in 3D a utilizzare il sistema a luce polarizzata negli Usa. — i.p.



Il centro storico di Olzai, in Barbagia, nel percorso della Via dell'Acqua

Le possibilità di un'isola

Lana e mulini l'altra Sardegna

Poco lontano dalla costa orientale un itinerario per chi ama storia e tradizioni

di CRISTINA NADOTTI

Boschi fitti di lecci e querce, torrenti e fiumi che scorrono limpidi, laghi e mulini ad acqua inframmezzati a campi di grano e macchie di violetto intenso delle coltivazioni di zafferano. Paesaggio, colori e profumi distanti da quelli più comuni del mare di Sardegna, ma soltanto nell'immaginario. Bastano infatti deviazioni di pochi chilometri dalla costa orientale per viaggiare su strade che svelano un altro cuore dell'isola, non meno affascinante.

Punti chiave dell'escursione sono Olzai e Tiana, paesi della Barbagia di Ollolai ideatori della Via dell'acqua, un percorso tra mulini e gualchiere, cioè fabbriche per la manifattura della lana, in grado di raccontare la storia economica e sociale della Sardegna dell'Ottocento. Nel cuore del Parco naturale del Gennargentu, Olzai e Tiana sono due comunità emblematiche della lotta di molti paesi della zona per riappropriarsi della loro specificità anche nell'offerta turistica, dopo i disastri fatti dalla politica industriale nazionale degli anni Settanta. In un territorio dove l'economia agropastorale offriva prodotti superbi, si decise infatti di costruire a Ottana un'industria petrolchimica, destinata in breve a entrare in crisi lasciando delusioni, disoccupazione e disorientamento in una generazione rimasta sola nelle

attività tradizionali e senza un futuro. Il recupero dei vecchi mulini, nei quali si macinava il grano della varietà Senatore Cappelli, e della gualchiera, dove si lavorava la lana per la confezione dell'orbace, il tessuto tipico della Sardegna ora riscoperto anche dallo stilista Antonio Marras, non è infatti soltanto un'operazione turistica, ma una sfida sociale. Gestione delle strutture e organizzazione delle visite sono condotti in maniera collettiva, spesso su base volontaria, una prassi che in Barbagia ha origini pre-romane.

Olzai, a quaranta minuti in auto da Nuoro e a poco più di un'ora (ma su strade con panorami meravigliosi) dalle spiagge di Cala Gonone, è un unicum nel panorama sardo, noto proprio come "il paese dell'acqua" per il fiume canalizzato nel centro abitato e per i tanti rivi e laghetti intorno. Nelle sue immediate vicinanze ci sono siti nuragici e pre-nuragici, ma la visita a Su Mulinu vezzu, il mulino vecchio, opera di ingegneria idraulica pre-industriale, racconta una parte della storia sarda altrettanto fondamentale. Interamente costruito in granito, parla dell'epoca d'oro della produzione di grano e orzo, quando servivano altre dodici strutture nella zona per lavorare quanto la piana di Olzai offriva. Le strutture gemelle sono state spazzate via da un'alluvione devastan-



Qui sopra, dall'alto, dettaglio di una gualchiera, due ragazze di Olzai in costume tipico, lana sarda e maschere tipiche di Olzai

te nel 1921, *su mulinu vezzu* ha resistito, ma era in rovina fino a quando è stato acquistato dal Comune e ristrutturato in modo che fosse perfettamente funzionante, seppur solo per le visite turistiche.

Tiana dista circa venti chilometri ed è la tappa per proseguire il viaggio nell'industria sarda del '700 e '800 con la visita a *sa cracchera*, la gualchiera. La lavorazione dell'orbace è ben più antica di tre secoli, ma è con questa macchina inventata appunto nel 1700 per la follatura, cioè per battere il tessuto di lana e renderlo compatto e impermeabile, che la sua produzione diventa industriale. In Sardegna se ne contavano moltissime, ma oltre a quella di Tiana ne è sopravvissuta soltanto un'altra, a Santu Lussurgiu, ma *sa cracchera* della Barbagia è l'unica nella quale si possa vedere ancora il funzionamento per intero. Non bastassero i boschi, il panorama, le suggestioni storiche a rendere unico il percorso, si può sempre contare su una narrazione corale fatta dai responsabili del progetto e dalla gente del posto. Perché tra una ruota di mulino e una di gualchiera, ci sono formaggi tra i migliori della Sardegna, pane carasau (che qui si chiama però pane fresa) e l'immane cannannau rubino, di cui basta un bicchiere per sentire la testa leggera e la voglia di non partire più.

ERITORNA PURE L'ORBACE

Era stato dimenticato. Abbandonato perché rigido, pungente, troppo pesante per i gusti contemporanei. Ma grazie al movimento che anche nella moda ha riscoperto lavorazioni e materiali tradizionali, l'orbace, seppure in versione light, è tornato nel guardaroba. «Un tempo i pastori lo indossavano per le loro lunghe trasferte in montagna, anche un mese», spiega Francesco Modolo della Sartoria Modolo (a Orani in provincia di Nuoro) che da mezzo secolo si ispira alla foggia degli abiti tipici della regione (nella foto) - era ideale per la trama fitta che lo rende impermeabile e a prova di pioggia, freddo, caldo e vento. Tutto in lana sarda è ecologico e indistruttibile».



In passato l'orbace si utilizzava per il *gabbanu*, l'abito delle feste lungo fino ai calcagni e con il cappuccio aperto di dietro e per il *cugùddu*, cappotto da montagna per gli allevatori. Durante il fascismo, in piena autarchia, era utilizzato per le divise e oggi, anche se non ha la morbidezza della lana merinos australiana piace per la lucentezza e per i cromatismi brillanti che raggiunge con la tintura naturale.